Svolta nelle indagini sulla morte di Simonetta. Si spera di trovare ancora tracce nella memoria del terminale

Giallo di via Poma Il computer sotto sequestro

Si riparte dal computer per cercare di far luce sul delitto di via Poma. A cinque anni di distanza gli inquirenti hanno sequestrato l'apparecchio dove Simonetta Cesaroni *lavorò fino a pochi istanti prima della sua morte*. Si cerca così di chiarire quando e con chi la ragazza utilizzò il computer, ma le indagini è soprattutto dai nuovi elementi che prendono spunto. A settembre la Procura di Roma potrebbe riascoltare tutti i protagonisti

MARIA ANNUNZIATA ZEGARELLI

■ ROMA. Che senso ha computerizzare fatture, orari, alibi. Un'ipotesi sequestra che sembra non avere risonanza nel lento evolversi della lunga e formidabile storia delle indagini sul delitto di via Poma. È proprio da un computer riportato negli inquirenti che cercano da cinque anni di svelare il mistero avvolto intorno alla morte di Simonetta Cesaroni, assassinata con 29 colpi di tagliacarte. Ora quell'apparecchio, depositato nella sede degli ostelli al Villaggio Olimpico, è stato sequestrato e sigillato il 7 agosto su disposizione della Procura romana di nuovo il centro dell'attenzione. Sul computer, fornito dalla società Data General Corporation, un gruppo che ha collaborato con gli impiegati degli ostelli della gioventù. Non giace a quando nei magazzini ma era perfettamente funzionante. Le speranze, e quelle che non sono certo poche, vengono dal fatto che sino a cinque anni fa sia rimasto sotto la custodia di una sola persona, che può sino a oggi ricordare quali operazioni sono state effettuate sul computer. Simonetta e le sue colleghe hanno insieme il compito di una mano e spesso la voce.

La prima perizia

Sono un dato di poco conto nel groviglio degli indizi quello che fornirà la Procura dopo aggiunto Italo Ormanni e sostituto Settembrino Nebbioso, e sono colleghi Pietro Catalani. Da una prima perizia sul computer, effettuata subito dopo la morte della ragazza, si sostiene che l'apparecchio fu acceso alle 16 e 17 e non è che un inizio. Le operazioni. Così avviò la cosiddetta procedura di elaborazione che prevedeva dalla considerazione che Simonetta non ha messo mai esperti di quel tipo di apparecchio, che avesse impiegato non meno di 35 minuti per eseguire tutte le operazioni. Ma tra le 16 e le 17 e 17 la Cesaroni telefona alla collega Luigia Berrettini chiedendo informazioni sulla sigla Osti necessaria per completare un'operazione.

Gli inquirenti stabiliscono quindi che la ragazza fu uccisa dopo quell'orario, mentre la perizia interpreta stabilì che l'omicidio era avvenuto tra le 17 e 30 e le 18. Marta papà di Simonetta, Claudio, ha sempre sollevato forti dubbi su alcune di queste circostanze. Lei chiese la ragazza uscisse a lavorare soltanto alle 16 e 45 pur essendo arrivata in ufficio alle 16. E come mai chiese *solo alle 17 e 35 nulla prima* su una chiave d'accesso ad un programma e al momento che dice di stare finendo. Il lavoro già terminato? Quella telefonata rimane ancora un'ipotesi di indagine.

Non era sola?

Il sospetto un tempo c'è che Simonetta *non fosse sola a quella ora* a via Poma, dove trovò la morte. Lungo questa pista indagano anche gli inquirenti. Dissero che il computer, di qualcuno colleghi degli ostelli, qualcuno che conosceva molto bene il computer e che può benissimo aver lavorato sulla tastiera inserendo molto più dei documenti di cui l'omicidio sarebbe proprio dall'alibi che fornì il computer agli ostelli quel biglietto trovato sulla scrivania degli inquirenti con la firma di Luigina Berrettini e la scritta "Cesaroni alle 17 e 30". Ma c'è anche un'altra sigla che si riferisce ad uno dei tasti di impiego del l'apparecchio. Apparve sullo schermo per indicare all'operatore che era necessario inserire una parola chiave per effettuare ulteriori operazioni.

Si potrebbe, però, scoprire con l'aiuto di perizie che solo allora è stata inserita la password, di cui è stato depositato dalla Procura di Roma. Ma anche le operazioni sul computer hanno bisogno di tempi. Ci sono minuti spolverati all'inizio. Si potrebbe scoprire anche che ad usarlo c'è stata una mano esperta e che quindi quella telefonata diretta a Luigina Berrettini non sia stata fatta da Simonetta.

Orari e alibi

E questo comporterebbe una nuova valutazione sugli orari e sugli alibi ad essa collegati. D'altra parte il pm Settembrino Nebbioso già a settembre riesaminerà la posizione di alcune delle persone coinvolte nell'inchiesta. Posizioni che andranno «rivisitate» alla luce di quanto già contenuto nei fascicoli ma anche sulla base dei risultati che questa nuova perizia fornirà. Non è azzardato affermare sin d'ora che dal palazzo di giustizia si passeranno al setaccio proprio le dichiarazioni di chi fu fornito il proprio alibi, di chi lo ha confermato perché è certo che in quelle deposizioni sono nascoste delle verità. Come è certo che il prossimo autunno riserverà altre ore di interrogatorio a vecchi e nuovi protagonisti. Per questo si stanno riprendendo in mano cinque anni di carteggi. Per questo si stanno mettendo a fuoco tutti i particolari che ad un certo punto dell'inchiesta furono offuscati dalla pista fornita da Roland Voller. Un uomo che disse di avere ricevuto confidenze dall'amico di Federico Valle, ipotò che Cesaroni fosse architetto romano. Secondo questa tesi si era *recato il giovane Valle il* giorno del delitto su ordine a via Poma nello stabile dove c'era l'ufficio di Simonetta per andare a vedere il nonno e che la sua colluttazione con la ragazza fu causata da una ferita al braccio di Federico Valle che avrebbe così l'indizio eccellente di questo omicidio per essere poi prosciolto dopo mesi di indagini anche se sarebbe stato sospettato di un'analisi per stabilire se sul luogo c'era stata perdita di una plastica o qualcuno.

È tutto questo così riparte dal dopo Voller e concentrazione, l'attenzione sui molti particolari non ancora approfonditi per eliminare una volta per tutte le tante piste insulse prive di fondamento. E sarà parte anche sulla base dei suggerimenti forniti da Claudio Cesaroni e dalle sue richieste di non relegare nel dimenticatoio il delitto della figlia. Ci vuole da una sua parte che la soluzione del mistero proprio sotto gli occhi degli inquirenti stanno già su quelle carte che ora saranno passate di nuovo.

Simonetta Cesaroni. Sotto, Claudio, il padre della ragazza uccisa nel '90

Claudio Cesaroni, padre della ragazza assassinata 5 anni fa

«Forse ora troveremo la verità»

«Finalmente una buona notizia» dice Claudio Cesaroni, il padre della ragazza uccisa cinque anni fa a via Poma riferendosi al sequestro del computer. Cesaroni da mesi chiede agli inquirenti di effettuare nuove e più approfondite perizie sull'apparecchio utilizzato dalla figlia fino a qualche attimo prima della sua morte. È convinto che ora si potranno stabilire gli orari di lavoro di Simonetta e dati precisi sul tipo di operazioni svolte

■ ROMA. In casa Cesaroni quando squilla il telefono c'è sua figlia pronta per andare a lavorare. Sono passati quasi cinque anni da quel giorno, ma Claudio Cesaroni ha ancora nitido il ricordo di quel 7 agosto di cinque anni fa. È una buona notizia che ci fa sperare, stessa la notizia dopo anni di colpi di scena, di indagini nella nebbia come una bolla di sapone, che hanno riportato le indagini sempre al punto di partenza. Finalmente ora potranno svolgere indagini su quel computer. Noi abbiamo chiesto così tante volte, dice ricordando quel memoriale preparato da lui e dal suo legale, Lucio Molinaro, che contiene considerazioni spunti di lavoro per venire a capo di questo incestricabile giallo. Il computer e gli alibi dei tanti personaggi entrati a vario titolo in questa vicenda. Alibi fasulli sui quali si deve ancora indagare. Cosa lì di bugie ce ne sono. Bugie: questa la parola chiave, secondo Cesaroni, convinto com'è che sono in molti a mentire e peggio ancora a tacere sulla verità.

Dopo cinque anni si riparte dal computer. Crede che stavolta si stia imboccando la strada giusta?

È ancora presto per dirlo, ma questo almeno ci dà quella speranza in più. Sono convinto che su quel computer ci sono molte risposte importanti per chiarire fatti e circostanze.

Lei è convinto che si tratti proprio del computer sul quale lavorò Simonetta il 7 agosto?

Mi auguro che sia lo stesso apparecchio, molto auguro davvero. Certo è che io conosco la sigla del computer che stava a via Poma il giorno del delitto. Lo so perché mi preoccupai di trascrivere quella sigla che ora è conservata tra i miei documenti. Ora spero che quel computer sequestrato lo possa vedere il magistrato. Comunque lo riconoscerei subito se riuscissi a vederlo.

Lei ha più volte chiesto che si analizzasse quel computer sostenendo che una società americana e in grado di stabilire anche chi manovrò l'apparecchio. Crede che sia possibile davvero dopo tutto questo tempo?

Vede, il punto è che solo il computer può dare risposte sull'orario di lavoro di Simonetta e poi c'è quella telefonata che mia figlia fece all'impiegata degli Ostelli della Gioventù chiedendo spiegazioni sulla sigla Osti che permetteva di effettuare operazioni sul computer. Ora si può risalire alle operazioni svolte sull'apparecchio prima e dopo quella telefonata. Si possono stabilire i minuti di pausa tra un'operazione e l'altra e il tempo impiegato per inserire i dati. Il rischio è che nel frattempo si sia dimenticata la macchina e che i dati contenuti siano stati alterati. Però si crede che sia possibile stabilire se quel giorno sulla tastiera lavorò solo Simonetta o qualcun'altro.

Quindi secondo lei la chiave è nel computer, che potrebbe fornire elementi utili per risalire all'assassino?

Nel memoriale che abbiamo presentato noi elencammo una serie di indizi e di circostanze poco chiare. Il computer secondo noi è una fonte importante che dichiarammo chiaramente in quel documento. Non so se può portare all'assassino, ma può aiutare per esempio a chiarire se Simonetta era sola in quell'ufficio.

Giorni fa sulla stampa è apparsa la notizia di un dossier presentato alla Corte d'Appello e inviato all'avvocato del Valle da un «corvo», nel quale si lanciano pesanti accuse a polizia e magistrati e si parla di un famigliare presente al momento della morte di sua figlia. Altro fumo negli occhi?

Quel memoriale è solo un insieme di fandonie. Bugie, altre bugie. È poi un brutto colpo per noi. Non so chi ha scritto quel documento ma chi l'ha fatto di sicuro male legge quelle cose su giornali. È un insulto dare credito a dichiarazioni di quel tipo. La verità non verrà fuori solo da un'inchiesta disposta dalla magistratura e dalle tante contraddizioni che vengono.

M. A. Z.

Ricette e media

Su Internet amatriciana sbagliata

■ ROMA. Anche il Lazio [illegible] Internet [illegible] amatriciana [illegible] Amatrice [illegible] Amatrice [illegible] Internet [illegible] Amatrice [illegible] Internet [illegible] Amatrice [illegible] Internet